

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2000

Giubileo degli agenti di polizia penitenziaria

San Pietro di Carnie: 09 luglio 2000



Il Papa celebra il Giubileo con i detenuti nel carcere romano di Regina Coeli.

Io Vescovo lo celebro con voi, Agenti di Polizia Penitenziaria delle carceri di Udine e di Tolmezzo.

Non siete più solo custodi del detenuto ma "operatori" per risocializzare e redimere il detenuto. Questo aumenta la stima, ma anche l'impegno. È la Costituzione che si realizza nel voto espresso dall'art 27 comma 3: "Le pene devono tendere alla rieducazione del detenuto". Il nome nuovo rivela il ruolo nuovo che lo Stato e la società vi affidano.

Caro fratello agente, hai intrapreso questa professione con l'intenzione di fare un lavoro onesto, che ti consentisse di realizzare la tua persona e avere uno stipendio per mantenere la famiglia. Ti sei trovato impegnato in una professione ardua, difficile: la riabilitazione del cuore del detenuto. Il carcere è un ospedale per malati di anima con questa differenza: nell'ospedale il malato desidera guarire, stima il medico e gli obbedisce; nel carcere il detenuto non sempre, non subito desidera redimersi, non ama, spesso odia l'agente, lo sente quasi un nemico.

Ma nulla accade per caso nella vita. Dio ti dà la luce, la grazia per rispondere ad una professione così alta e ardua. Per questo sei salito quassù a far Giubileo.

Il Giubileo segno di liberazione dei prigionieri.

Cosa ricorda il Giubileo?

Duemila anni fa *"Il Verbo si è fatto carne, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da*

Dio vero... Si è incarnato nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo". A 30 anni Gesù si è presentato a Nazaret: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri. Mi ha mandato a proclamare la liberazione dei prigionieri, a fasciare le piaghe di cuori spezzati e proclamare l'anno di grazia" (Lc 4,16-22), l'Anno Santo del Signore.

Cosa comporta il Giubileo?

Il Papa, nel messaggio per il Giubileo nelle carceri, afferma: "Il Giubileo non vuol lasciare le cose come stanno. Nell'Antico Testamento voleva restituire la terra alle famiglie che l'avevano perduta e la libertà agli schiavi" (n.4).

Anche Gesù a Nazaret ha proclamato l'Anno di Grazia e la liberazione dei prigionieri. Occorre creare nelle carceri occasioni di riscatto per ogni liberazione personale e sociale, anche se apparentemente pregiudicata. Trattenersi da azioni promozionali nei confronti del detenuto significherebbe ridurre la misura detentiva soltanto odiosa (n. 4).

Chi si trova in carcere pensa con rimpianto e rimorso ai giorni in cui era libero (ibidem). L'esperienza del Giubileo, vissuto tra le sbarre può condurre a impensati orizzonti umani e spirituali (Ibidem). Ciò impone un ripensamento in vista di una qualche revisione. Il Giubileo è un'occasione da non perdere. Predisporre cammini di redenzione non è utopia (n 5).

In questa linea è auspicabile un mutamento di mentalità per rendere più umana la vita (n 6).

È importante prevedere in carcere: attività lavorative capaci di sottrarre i detenuti all'immiserimento del vizio; itinerari formativi che agevolino il reinserimento nel mondo del lavoro; accompagnamento psicologico che può servire e risolvere nodi problematici della personalità.

Il carcere non deve essere un luogo di diseducazione, di ozio e forse di vizio, ma di redenzione (n 7).

Aggiunge: un segno di clemenza verso tutti i detenuti, una riduzione pur modesta di pena sarebbe un chiaro segno di sensibilità verso la loro condizione, che non mancherebbe di suscitare echi favorevoli nei loro animi e aprirebbe una nuova speranza che, nel terzo millennio cristiano, si affermi nel mondo una giustizia più vera perché aperta alla forza liberatrice dell'amore (n 7).

In questa linea è auspicabile un mutamento di mentalità. Suppone un forte consenso sociale (n 6). L'umanità potrebbe fare un grande passo avanti (n 5).

Profeti di una nuova cultura.

Voi siete chiamati a diventare i profeti di questa nuova cultura. A questo invita la prima lettura: *"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Togliero il cuore di pietra e metterò un cuore di carne. Metterò il mio Spirito dentro di voi. Vi farò vivere secondo le mie leggi..."* (Ez 36,24-28), le leggi del cuore di Dio.

Dovete farvi un cuore secondo il cuore di Dio. Dio continua a essere Padre del detenuto anche se ha peccato: lo cerca, lo ama, lo aspetta. E se si converte, Dio fa festa (cfr la parabola del Figliol Prodigo). Che bello, grande che voi, recuperando un detenuto, provocate la festa del cielo. Ma fa festa anche la terra. Mandar fuori un detenuto non cambiato dentro, non porta gioia, ma altra sofferenza perché torna a delinquere, a far soffrire.

Occorre che siate come il cuore di Dio con un cuore carico di speranza. Mai cedere alla tentazione di disperare dell'uomo. Il detenuto va aiutato a cogliere la sua responsabilità nella colpa e detestarla. Ma va aiutato a sperare nella sua realizzazione. Togliergli questa speranza è farlo morire dentro.

Una partecipazione umana alla vicenda spesso tragica dei detenuti, vi chiede di essere carichi di patos, di compassione umana e cristiana.

Quando un uomo soffre, sia innocente o colpevole, è sempre degno di rispetto e di compassione.

Per questo occorre un cuore nuovo, grande. Per questo altissimo compito, da voi accettato, si chiede la vostra qualificazione:

I. *Riguardo al vostro essere*; ognuno di noi proietta sugli altri il concetto di uomo che porta dentro di sè. Chi ha un grande concetto della grandezza, della nobiltà, della dignità dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, proietta questa convinzione nel trattare gli altri.

Molti detenuti sono vittime di una concezione sbagliata dell'uomo, vuota di senso. Voi li recuperate mostrando un grande concetto dell'uomo: Per la sua origine: ognuno è stato voluto, pensato fin dall'eternità da Dio. Tutto è stato fatto per l'uomo.

Per il suo destino ultimo; la vita umana è vita eterna, destinata a Dio: "Ci hai fatti per te Signore" (S.Agostino).

Per i valori che guidano la vicenda umana: verità, libertà, giustizia e amore. L'uomo sotto di sè ha tutto: sopra di sè soltanto Dio. L'autorità non è potere sull'uomo, ma servizio all'uomo.

II. *La qualificazione riguarda il vostro agire*. Tre sono le norme:

1. Il rispetto della persona umana: anche se ha sbagliato, non perde la dignità. Va aiutato a scoprirla.
2. L'ascolto paziente per cercare di capire il suo mistero personale.
3. Il dialogo perché riesca a dire: chissà quali drammi porta dentro fin dall'infanzia, dalla giovinezza. È ferito è malato dentro. Paul Claudel diceva: "È come un sepolto vivo che aspetta il colpo di piccone di chi viene a salvarlo..."

Il penitenziario può così trasformarsi in carcere della speranza.